

di Luca Bottura

Tutti al mare Lignano

vent'anni dopo

Non metto in dubbio che siano serissimi. Non voglio neanche confutare le analisi chimiche, che certamente saranno attendibili. Né mi sento di contestare i criteri di attribuzione. Però durante un mese di tour costiero ho trovato più Bandiere blu che ombrelloni. Ormai se ne fregiano anche diverse località della prima collina. Dunque i casi sono due: o qualcuno fa il furbo e ricicla vecchi vessilli, o l'acqua blu non è un discriminante per ottenere la bandiera blu.

A Lignano, ad esempio, il mare era color del cielo. Grigio. E la bandiera suddetta garraiva al maestrale, sulla lunghissima spiaggia spazzata deserta. Mortificando un poco quel che resta di un paesino ridente, come si diceva un tempo. Che alle idee di Marcello D'Olivio deve un'architettura pensata, una pineta a spirale graziosa e quasi intonsa, un ordine studiato anche e soprattutto per compiacere i tedeschi. Che molti tedeschi hanno smesso di apprezzare perché costa troppo.

Così, la cartellonistica bilingue suona come una piccola e lancinante invocazione. Inascoltata. Le *apothekes* vendono meno pastiglie, le edicole hanno dovuto procurarsi anche *zeitungen* russi, e i negozietti del lungomare, ancora bello nelle sue anacronistiche astronavi piastrelate, promettono consistenti *rabatt* a chi quei *rabatt* è andato a cercarseli in Turchia. O in Croazia.

Intanto però la mutazione genetica ha fatto un suo corso definitivo. Il centro

Lui è don Antonio, guru del villaggio Efa Getur: «Anche la Margherita farà il congresso da noi anche se la Cei dice no»

storico, la cui storia inizia nel dopoguerra come quasi tutto il resto, sembra una Rimini belga. È Italia, ma potrebbe essere Ostenda. Nei locali affollati di Ferragosto si susseguono i piatti di calamari alla romana, che stanno alla cucina di mare come gli spaghetti alla bolognese stanno a quella di terra: un'invenzione per i turisti. E alle 7 la gente, dopo una pedalata sui risciò o un salto coi bimbi nelle *spielsaal*, sta già a tavola. Allegra, appagata. Corollario umano di una scenografia immutabile, da Romagna anni '70. O da Zagabria anni '50, se ne osservano certi condominii da socialismo reale. Nelle gelaterie, per dire, c'è ancora il gusto puf-

Andare al nord, insomma, un qualsiasi nord, senza varcare la frontiera. Una tentazione, a suo modo. Specie in un giorno senza sole, ideale per una bella passeggiata sulla battigia. Da Lignano Riviera, la prima delle tre, a Lignano Sabbiadoro, passando per Lignano Pineta. Anche se «passando» non è proprio il verbo giusto. Perché a un certo punto la spiaggia non c'è più. Meglio: c'è, ma diventa impenetrabile. Chiusa da un cancello giallo e rosso. Anche la strada si arrende e vira verso l'interno. Circumnavigando un piccolo Stato pontificio che si chiama Villaggio Efa Getur.

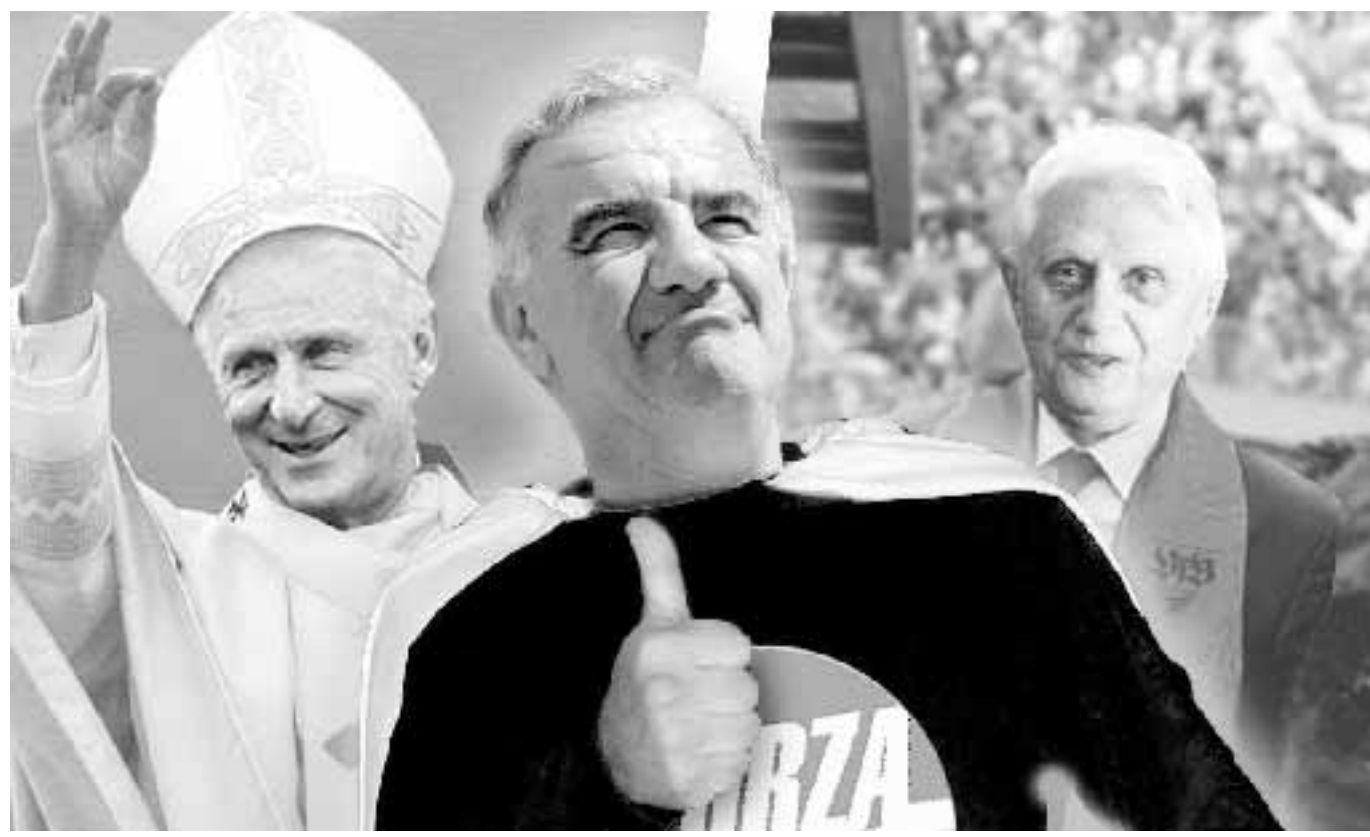
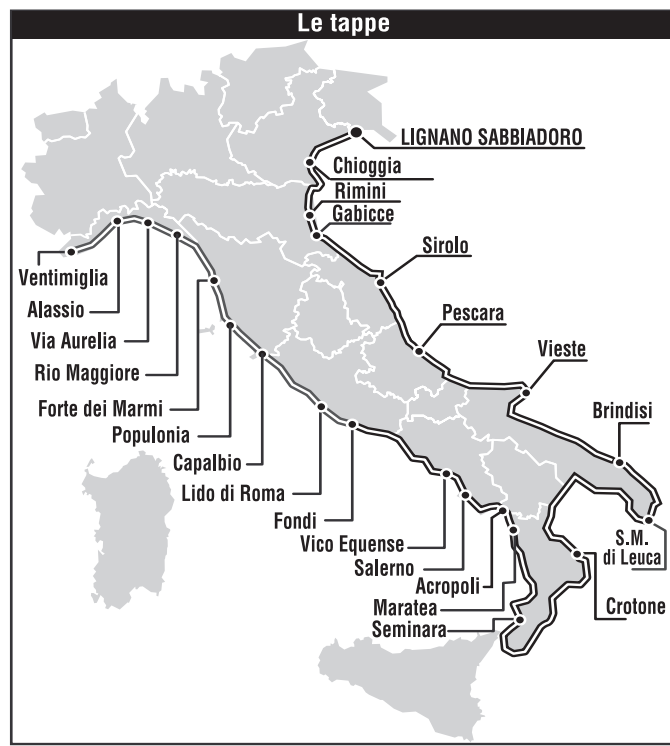
Era una colonia di riabilitazione per i deportati dai nazisti, qualcuno dei quali è morto per il troppo cibo-tropo presto. Poi ha accolto gli sfollati del Polesine. Quelli del Vajont. I ter-

remotati del Friuli. Quindi ha scoperto il turismo sociale. Oggi è un gigante da tremila ospiti, quattrocento dipendenti in stagione, dodici case-albergo, un centro dialisi, un pronto soccorso privato, una piscina olimpionica, un palazzo dello sport polifunzionale appena inaugurato, il primo campo da calcio regolamentare in sintetico di tutto il Friuli, un centro linguistico, tre ristoranti, un chilometro di spiaggia attrezzata. «Si entrano ammoniscono grandi cartelli all'ingresso - solo a pagamento».

In paese non tutti ne parlano bene. La sinistra locale ha digerito a fatica i finanziamenti della Regione agli impianti sportivi, per accedere ai quali bisogna varcare un check point sorvegliato. Gli ambientalisti segnalano che per il palasport sono stati sacrificati un centinaio di pini. I commercianti si lamentano che gli ospiti Getur stanno tutto il tempo dentro al villaggio e a loro non restano che briciole. Gli albergatori si cruciano «perché i preti applicano tariffe fuori mercato». Un mercato che significa 120 euro la singola, in un tre stelle. Per dire.

Don Antonio Fabbro, boss della struttura - boss non lo dico io, ma una sua cortese assistente - sa quello che si dice di lui. Compreso certe illazioni sullo stipendio da supermanager. Così precisa subito di percepire emolumenti da prete: 1000 euro al mese. Sa anche che lo definiscono più imprenditore che sacerdote. E a questa etichetta si guarda bene dal sottrarsi: «Sì, noi siamo gli unici che marciano a pieno regime. Siamo pieni. Lignano invece si culla sui Sordi, sui Gasman, sugli Hemingway. Sul passato, insomma. Manca la cultura turistica. Non ci si può accontentare del contesto acquisito, non si possono far pagare 80 euro alla gente che ne ha in tasca 30. È un problema locale ma anche nazionale. In Italia si specula sull'esistente, non si costruisce. Il modello, anche in piccolo, è Ricucci».

Eccolo, un altro difetto: don Fabbro è molto simpatico. Dice cose condivisibili. Anche senza credere ai suoi detrattori, che ne segnalano spostamenti impercettibili tra centrodestra e centrosinistra, a seconda delle convenienze, trova al volo la sintonia con l'interlocutore. A me, spiega che non



Fotoelaborazione di Antonio Viola

Olimpiadi dei tossici al megavillaggio del prete manager

siamo poi così distanti. Che tra poco ospiterà qui il congresso della Margherita, anche se la Curia non vuole. Che la Cei non dovrebbe occuparsi di politica ma di Vangelo. E mi dà la sua definizione di concorrenza sleale: «La faremmo se proponessimo anche camere singole o doppie. O se, per esempio, avessimo ristoranti con servizio. Invece sono solo self service. E per le camere puntiamo sui nuclei familiari. Pagano 80 euro in alta stagione, che siano una coppia e che abbiano quattro figli. Perché i bambini non sono una maledizione, no?». Certo che no. Sul sito Internet della Getur, in realtà, si propongono anche le singole. E un ristorante servito. Ma c'è caso che sia un equivoco. Quel che è certo è che qui pagano tutti. «Poco, ma tutti. A chi non ha soldi, chiediamo quale retta può sostenere. Se la risposta è zero, invitiamo al sindaco a farsene carico. Mica può spendere tutti i fondi regionali nel giornale del Comune. Se il sindaco risponde di no, attingiamo a un fondo di solidarietà. C'è, certo. L'anno scorso

abbiamo registrato un avanzo di 350.000 euro». Che per don Fabbro il denaro non sia sterco del demonio lo rivela un episodio che attribuisce ad altri. Anzi, ad altre. «Prima di passare al turismo sociale, ospitavamo in colonia i bambini delle grandi aziende. Fino a quattro anni fa. Telecom Italia, Zanussi, Agusta. Sì, Agusta. Cioè la contessa Vacca Agusta, alla fine. A un certo punto saltò fuori che non avevano più soldi per pagare le rette. Allora li mandai da certe suore di Misano Adriatico, vicino a Rimini. Insieme ai miei animatori. Ma quando si resero conto che non pagavano neppure loro, mi toccò di saldare il conto: una trentina di milioni degli anni '80. Provai anche a contrattare: ma sorelle, scusate... Risposero che erano sulle spese». Don Fabbro definisce la sua un'assistenza a priori. Perché quella a posteriori - forse lo pensa, ma non lo dice - è diventata un business troppo grande. «Meglio agire sul malessere prima, dando vacanze e aria condiziona-

ta a chi non se la potrebbe permettere, che dopo. Anche se dopo magari si guadagnerebbe di più». Lui il dopo non lo cura. Di San Patrignano non deve avere una grande impressione. Ma lo ospita. «Tra una settimana - mi racconta, orgoglioso - avremo le Olimpiadi dei tossici. Siamo alla decima edizione. Sono grandi ragazzi e ragazze che però portano i segni di una devianza. Superata, per fortuna. È uno dei soggiorni più belli, a cui tengo di più. Saranno mille persone. E pagheranno venti euro al giorno a testa. Tutto compreso. Poi si capisce come andiamo su con le presenze». Risata.

A questo punto sgorga spontaneo il parallelo con un'altra chiesa: il fu Pci. E la sua filiazione sociale che è diventata imprenditoriale: le Coop. In fin dei conti non c'è questa gran differenza. Intanto anche la Getur è una cooperativa. Poi il percorso è simile. Da una parte la Coopsu che si arma di piccone e scala la grande finanza. Mettendo in forse il proprio Dna. Dall'altra una struttura che era nata per assistere gli sfortunati - lo fa ancora: al villaggio ci sono anche 800

Tariffe sociali, tutto pieno nei 3mila posti, c'è pure il palazzetto dello sport: «Ma qui non facciamo mica i Ricucci...»

disabili - ma negli ultimi dieci anni è diventata business. Sociale, ma business. Don Fabbro ha la risposta prontissima: «Ancora oggi la sinistra riveste un livello di chiesa restrittiva. Quando vedo certe vicende come Unipol... Ciò che conta è verificare se le Coop agiscono per il bene del socio, facendogli pagare meno costi bancari, meno costi nella spesa. Questo mi scandalizzerebbe: andare in una Coop rossa e spendere più che in una boutique. Se poi fosse anche che il partito ha delle sue banche, sempre meglio che rubare e magari scrivere leggi per farsi assolvere. Io dico: ho uno strumento con cui finanziarmi, non capisco perché non lo posso avere... Tutto questo scandalismo per due voti in più o due voti in meno, scusate, non so a chi giovi».

Idem per la Getur: «Io sono uomo di chiesa, dunque un uomo: con le sue contraddizioni. Più o meno sano o baccato. Anche in me c'è tutto e il di tutto. Io mi auguro, finché son vivo io, di non deviare rispetto alla missione originaria. Quando non ci sarò più, non so. Noi siamo nati con questo spirito di solidarietà. Qui dentro ospito pure musulmani, evangelici, buddisti, per me tutti gli uomini son figli di Dio. Specie quelli che son fuori dal gregge».

E assisterli così, con un obolo più o meno consistente di mezzo, è qualcosa in più che un imperativo categorico. È una questione morale.

24 - continua
luca@bottura.net

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI L'enciclica pallonara di papa «Catenaccio I»

di Gene Gnocchi

Ore 8: mi telefona Urbano Cairo e mi dice: «Ma se divento presidente del Toro non è che poi tutti i giorni mi becco un fondo di Ormezzano?». «No, ma c'hai sempre sul groppone un editoriale di Padovani su "Tuttosport"». «M'hai convinto: credo che acquisterò la Pro

Patria». **Ore 9** chiama il cardinale Ruini: «Supergnocchi, il Signore sia con te». «Sempre sia lodato». «Ho un grosso problema: secondo l'ultimo sondaggio questo Papa non buca lo schermo. Risulta che tutti i fedeli stanno abbandonando Sat2000 e passa-

no su Al Jazeera». «Strano, perché dai sondaggi in mio possesso risulta il Papa più simpatico di tutti dopo Gaudenzio III, quello che mandò le piaghe». «Ma è un sondaggio di Klaus Davi?». «Sì». «Ah, ecco. Puoi aiutarci, Supergnocchi?». «Avete provato a farlo cantare al Festivalbar?». «Sì, c'era un accordo per un duetto con Francesco Renga, ma poi s'è scoperto che lui destinato per mille ad Ambra Angiolini ed è saltato tutto». Saluto Ruini con la dovuta deferenza, poi mi alzo in volo verso il Vaticano dove inserisco nel computer di Navarro Valls la seguente domanda: «Come è possibile far risultare simpatico Ratzinger?». Dalla stampante esce

direttamente Navarro Valls medesimo che mi dice: «Non saprei. Piuttosto dimmi una cosa: siccome questo Papa fa tutto lui e io sono disoccupato, secondo te posso candidarmi alle primarie dell'Unione?». «Certo. Hai mai avuto a che fare con l'Unipol?». «Sì. Ho contratto una polizza kasko per la Papamobile». «Allora non puoi candidarti». Dopo aver lasciato Navarro Valls in lacrime, capisco che devo fare da solo e grazie al mio superintuito decido che la Chiesa ha bisogno di un Papa più allegro e la Bundesliga di un allenatore col pugno di ferro. Raggiungo in volo Colonia e, mentre sta dormendo, rapisco il Santo Padre e lo recapito sulla pan-

china dello Stoccarda proprio mentre entra in campo contro il Borussia Moenchengladbach. Poi mi fonda negli spogliatoi e, grazie a un cavillo giuridico scovato in un libro del mio antenato SuperBorgia, riesco a far eleggere Giovanni Trapattoni Papa dai giocatori dello Stoccarda rinchiusi in conclave. Il Trap assume il nome di Catenaccio I e subito promulga la sua prima enciclica: «Non loquere gattus si non habet in saccum». Lo Stoccarda vince 3-0 pur giocando alla viva il parroco. È fatta. Mi strucco da Supergnocchi e, avendo tutto il pomeriggio libero, sfido il ministro Calderoli a chi sa più lettere dell'alfabeto.



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50